

9 gennaio 1997

Nel sogno ero per strada a Trastevere e parlavo con la mia amica Barbara, il critico d'arte.

“Devo andare a casa dei miei genitori,” le dicevo. “Voglio cercare di rimettere a posto le cose tra loro. Ci vuole un'enorme pazienza ma questo capolavoro di farli essere un poco gentili tra loro lo posso pure fare.”

“Sei sicuro che dipenda da te?”, diceva lei.

“Sai, in passato ci sono riuscito qualche volta a farli sorridere sia pure per un attimo...”

Passano davanti a noi un ragazzo e una ragazza entrambi vestiti con delle magliette Lacoste, che parlano senza lamentarsi! Sono assai gradevoli.

Barbara risponde: “Per una donna che è felice di avere la famiglia, lavare la Lacoste del figlio tra una cosa è l'altra è una gioia, non un sacrificio. Anzi è un piccolo gioco!”

“Che c'entra il gioco?”

“Sai, c'è qualcosa di creativo per una donna nell'infilare questa incombenza tra le mille faccende del ménage: cucinare, lavorare, mettere i fiori, veder le amiche... Insomma portare avanti bene la casa non è certo un martirio. È qualcosa che si fa con ammirazione e con un pizzico di complicità.”

Mi fermo su un'aiuola a fianco della strada che dovrei percorrere per andare dai miei a fare il capolavoro di farli sorridere. Vedo arrivare Fernanda bella e sorridente come nei primi anni. Anche lei sorride e mi fa notare che ho le scarpe slacciate. Poi mi aiuta infilare i lacci della scarpa nei buchi come se i lacci fossero i piloni delle aiuole e con incantevole dolcezza dice: “Ma... povero Trombolino, questa cosa qui per i genitori lui non la vorrebbe proprio fare!”

E nel dirlo ha una dolcezza sublime nella voce sembra che suoni il pianoforte addirittura ed è piena di humour e di delicatezza. E al tempo stesso sento che Nanda è una vera stella della nostra letteratura. E io sono così contento di lei che è contenta di me e capisco che privilegio ho avuto a vivere accanto a lei la mia vita per sempre. Per sempre.